

Napoli 2 Aprile 2012

Sono Lorenzo Clemente e il motivo per il quale sono qui a parlarvi e a raccontare è l'amore per Silvia e per la mia famiglia.

Silvia è mia moglie, nasce a Napoli, il 18 Gennaio del 1958, da Michele Ruotolo e Maria Teresa dalla Guda. È la secondogenita. Michela e Giovanni sono i suoi due fratelli. Michela più grande, Giovanni più piccolo di lei. Occhi color nocciola, mora, capelli lunghi e lisci da ragazza, corti e morbidi una volta sposata, suona la chitarra e gioca a tennis. Cresce al Vomero, quartiere di Napoli nel quale vive. Viale Michelangelo è la strada dove tutta la sua famiglia abita e sulla quale trascorre giocando i pomeriggi d'infanzia. Molti scherzi per i passanti malcapitati ma anche aiuto per le buste della spesa a qualche signora un po' più avanti con l'età.

Inconfondibile è il suo sorriso, tanto grande e generoso da avere la forza di un abbraccio. Frequenta gli studi magistrali, si diploma nel 1982. Io la conosco qualche anno dopo e nel 1985 ci sposiamo. Il nostro primo figlio è una bambina, la chiamiamo Alessandra e Silvia decide che diventerà mamma a tempo pieno. Nel 1992 di nuovo con il pancione. Silvia aspetta Francesco e proprio in quell'anno ci trasferiamo in una casa più grande, panoramica, al 9° piano di Salita Arenella, una casa grande, luminosa, in una bella zona. Una strada che lega il quartiere Arenella al Vomero.

11 giugno del 1997. Ora di pranzo. Tornava a casa con Francesco, uno dei miei due figli. Era andata a prenderlo all'asilo. Francis aveva 5 anni e a casa ad aspettarli c'era Ale l'altra mia figlia di 10 anni. Io ero a lavoro, sono un ingegnere e Silvia, un'insegnante di scuola materna era una donna completamente diversa da me, solare, estroversa, generosa, allegra una bellezza semplice e per questo radiante e contagiosa. Aveva solo 39 anni.

Ai miei figli non ho mai dovuto spiegare cos'è la camorra e quel giorno quello che mai avrei potuto immaginare accadde.

Un proiettile le ha tolto la vita e l'ha strappata a noi ragioni della sua vita. Dei camorristi l'hanno uccisa davanti ad Alessandra e Francesco. Silvia ti hanno uccisa davanti ai nostri figli.

Niente li ha fermati quel giorno. La presenza di tanta gente in strada, l'orario di uscita dalle scuole. Niente. Dovevano uccidere due rivali ed hanno sparato all'impazzata. Furono ritrovati 41 proiettili a terra.

Francesco era con lei mano nella mano. Alessandra accorse al balcone perché quei rumori erano troppo forti, così forti. Videro tutto.

La mia difficoltà più grande resta ed è sempre stata incrociare i loro occhi e rispondere ai loro perché.

Questa però non è solo la mia storia.

In Campania c'è un triste ed agghiacciante primato: sono 150 le vittime innocenti di camorra e criminalità come Silvia e noi 50 famiglie in questi anni ci siamo strette le une alle altre perché siamo diventati fratelli di sangue, il sangue dei nostri familiari, uccisi ingiustamente. In questi anni ci siamo uniti gli uni agli altri rompendo la solitudine dei nostri lutti. Ci ha legato Libera, i valori di don Tonino Palmese, Geppino Fiorenza, don Luigi Ciotti ed abbiamo imparato insieme che avevamo il diritto ad urlare il nostro dolore.

Oggi sono il presidente del Coordinamento Campano dei familiari delle vittime innocenti di criminalità, esperienza unica in Italia, risposta civile nata da chi è stato direttamente colpito dalla barbarie camorrista e dalla violenza.. Ottenere la giustizia dovuta e creare il No collettivo alla subcultura camorristico-criminale contrapponendo i nomi delle nostre vittime a quelli dei boss e di chi è corrotto con loro sono diventati insieme i nostri obiettivi.

Non siamo rimasti soli e credo che per questo il dolore non abbia ammazzato anche noi.

La memoria e la difficile testimonianza di quel giorno che ha fermato e cambiato per sempre la nostra vita sono i nostri strumenti per chiedere la responsabilità per quel che è successo. Per dare un senso a ciò che un senso non ha la rabbia ed il dolore non

ci hanno schiacciarti nell'odio e nella rassegnazione ma grazie all'amore per chi non possiamo più stringere a noi si sono trasformati in una intransigente voglia di cose migliori.

Si muore per niente nelle nostre strade, nelle nostre città, nella nostra Terra e questo riguarda tutti. Lo ripeto 150. E così la memoria diventa il passaggio segreto per uscire dalla mediocrità dell'oblio, dell'indifferenza, della rassegnazione e l'essere testimoni di quanto di così brutale ha tolto la vita ad un nostro amato è il modo in cui vogliamo alimentare ogni giorno la vergogna, il disgusto, la reazione in una attività di progressiva consapevolezza che porti al cambiamento. Il 10 gennaio di quest'anno eravamo tutti insieme, nell'Antisala dei Baroni del Maschio Angioino. Con noi chi ora e chi da sempre ci ha tenuti per mano ed accompagnati.

Tra le tante e contrastanti emozioni una su tutte, una notizia: è nata una bambina. Si chiama Annalisa. È la nipote di Giannino Durante. Ecco questo racchiude il senso di tutto ciò che siamo. L'amore profondo per la vita, proprio perché urla dentro ognuno di noi quella negata alle nostre persone care. La memoria si trasforma in voglia di farci sentire, in forza per andare avanti. Annalisa oggi come ognuno di noi ha diritto ad una Napoli libera dalla camorra e civile, diversa da quella che ha tolto la vita alla giovane donna di 14 anni, della quale oggi lei porta lo stupendo nome.

La forza della camorra si è dentro la camorra, ma anche fuori. Troppa legalità a molti da l'orticaria ed è questo il motivo per il quale la criminalità non è ancora altro da noi, il nemico di tutti. La si tollera e ci si incontra con essa davanti all'interesse economico. E quando la si incontra davanti al sangue di una figlia, di un figlio, di un padre, di una madre, del fratello, del migliore amico, dell'innocente che non torna più a casa cosa accade a quel punto?

Il Coordinamento campano dei familiari delle vittime innocenti di criminalità è nato perché non deve accadere più ad altri quello che è accaduto a noi. Dobbiamo trovare la forza sociale e a culturale per fermare tutto questo. Esistono 3 Italie, quella criminale, quella contro la criminalità e quella disinformata, distante, indifferente,

rassegnata ed è questa quella decisiva, ed alla quale oggi chiediamo ascolto, chiediamo impegno.

Per noi, famiglie così tragicamente tradite dalla terra nella quale abitano, impegnarsi è dare un pezzo di noi, metterci l' anima, qualunque cosa si faccia, in qualunque stagione, anche quelle difficili quando l'informazione contrabbanda la verità. Una parte di noi continua a disperarsi certo. Ma un'altra parte invece fa, lavora, denuncia è molto lucida e crede in tutto questo.

Oggi mia moglie profuma di vita grazie ad una Fondazione, “Tutto ciò che libera e tutto ciò che unisce in memoria di Silvia Ruotolo”.

Era l'estate del 1997 ed iniziarono a giungermi le notizie dei primi arresti. Quelle notizie non furono in grado di darmi nessuna emozione positiva, nessun appagamento. Oggi tutti i responsabili di quel commando dei clan Caiazzo Alfano Cimmino scontano l'ergastolo per l'omicidio di mia moglie e per le loro attività criminali. Ma questo non mi porta indietro Silvia né da un senso alla sua morte, né impedisce che altre donne innocenti non tornino più a casa ad abbracciare i loro amori di vita. Decisi così che ci saremmo costituiti parte civile nel processo penale contro di loro e che il risarcimento economico lo avremmo utilizzato per costituire una fondazione che desse ai ragazzi dei quartieri difficili strumenti diversi dalle pistole che queste famiglie gli mettono in mano.

Oggi la fondazione è una realtà e mia figlia Alessandra ne è la presidente. Nel 1997 se qualcuno mi avesse raccontato tutto questo non ci avrei creduto. Eppure sono qui a raccontarvelo e a credere che una Napoli senza camorra è possibile e non è né inutile né stupido impegnarsi per questo. Ma c'è bisogno del contributo di tutti.

Ieri sono stato ad un meraviglioso concerto di Pino Daniele a Napoli e tra le tante, una frase di una canzone m ha fatto vibrare più fra tutte il cuore “Abbiamo un mondo da cambiare noi che ci emozioniamo ancora davanti al mare”.

Ragazzi io vi consegno questo, tutto il carico ed il valore della vita di Silvia.

Vogliatele un pizzico di bene e se sarete capaci di sentire la mia ferita, quella di

Alessandra e di Francesco come anche una vostra ferita allora un mondo perfetto non esisterà mai forse, ma una Napoli senza camorra sicuramente è possibile.

Lorenzo Clemente e Alessandra Clemente.

Presidente del Coordinamento Campano dei familiari delle vittime innocenti di criminalità.

Presidente della fondazione Silvia Ruotolo Onlus.